

“routine” - talvolta limitati alla mera esposizione di compiti senza alcun rilievo per il bilancio, quali la predisposizione di testi normativi - rispetto alle vere e proprie azioni con incidenza finanziaria programmate in base sia alla vigente normativa, sia alle linee di indirizzo desumibili dai documenti governativi di programmazione, sia infine agli obiettivi strategici elaborati all'interno dell'Amministrazione.

Vi è poi da considerare che per qualche Amministrazione la indicazione degli obiettivi può presentare una maggiore complessità. Come riferito nella precedente relazione sul rendiconto generale, la programmazione nell'ambito del commercio estero, comporta infatti che, accanto alla direttiva generale per l'azione amministrativa emanata ai sensi degli artt. 3 e 14 del d.lgs. n. 29 del 1993 e dell'art. 3 del d.lgs. n. 279 del 1997, debbano essere approvate dal Ministro le linee direttrici per l'attività promozionale pubblica nonché il programma delle attività promozionali dell'Istituto per il commercio estero. Ai diversi livelli, tali strumenti individuano la politica di settore per l'esercizio di riferimento e, appartenendo ad un contesto comune, comportano l'esigenza di una reciproca coerenza.

Diversi sono inoltre i tempi nei quali devono essere emanati i predetti atti di programmazione.

Mentre le direttive del Ministro concernenti l'attività del Ministero sono emanate all'inizio dell'esercizio di riferimento, le linee direttrici dell'attività promozionale pubblica devono essere emanate, ai sensi dell'art. 7 della legge 25 marzo 1997, n. 68, con la quale è stata varata l'attuale riforma dell'I.C.E., entro il mese di febbraio dell'anno precedente, allo scopo di individuare le aree ed i settori di intervento prioritario per l'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano.

Infine, sulla base di dette linee direttrici, è varato il Programma delle attività promozionali entro il termine di cui all'art. 7 della legge n. 68 del 1997, e, cioè,

entro il mese di giugno dell'anno precedente all'esercizio di riferimento, con una proiezione triennale.

Va detto, al riguardo, che mentre il *Programma* per il 1998 è stato approvato con il d.m. 12 gennaio 1998, l'analogo strumento per il 1999 è stato approvato con il d.m. 1 ottobre 1998.

Si registra dunque un progressivo adeguamento della procedura ai tempi stabiliti dalla riforma dell'I.C.E.; non va, d'altro canto, sottovalutata la complessità di detta procedura che vede interagire, a livello propositivo, non solamente gli organi istituzionali (regioni e province autonome), ma anche associazioni di categoria e soggetti pubblici operanti nell'erogazione di servizi a supporto dell'internazionalizzazione.

Per quel che concerne più specificamente le direttive di indirizzo politico-amministrativo per la gestione del bilancio, come si è osservato, il documento che le comprende non costituisce soltanto un importante adempimento amministrativo-contabile, sul quale peraltro si appunta sempre più l'attenzione del Parlamento, del Governo e degli Organi di controllo, ma rappresenta anche il momento di maggior rilievo del raccordo istituzionale tra le funzioni di indirizzo politico-amministrativo e quelle propriamente gestionali. Con l'individuazione degli obiettivi e l'assegnazione dei fondi ai funzionari responsabili, va infatti a compimento - pur nella scarsità delle risorse disponibili - il primo quadro degli strumenti necessari per lo svolgimento, anche in termini di investimenti, delle rilevanti funzioni tecnico-amministrative, nonché di vigilanza e di controllo dalla legge affidate alle singole Amministrazioni.

Nell'ambito del comparto dei settori produttivi, il documento predisposto per la gestione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio 2000, articolato coerentemente con la rinnovata struttura del conto del bilancio e costruito sulla base della classificazione per *funzioni-obiettivo* e per *unità previsionali di base*, segna un sensibile miglioramento rispetto ai documenti relativi ai precedenti esercizi e sembra

consentire una più agevole valutazione economica e finanziaria delle risultanze di entrata e di spesa in relazione agli obiettivi.

Questi ultimi vengono opportunamente distinti in:

1) *obiettivi ordinari*, cioè in quei compiti di “routine” che discendono dalle finalità generali del Ministero e dal complesso degli obiettivi che hanno trovato già compiuta attuazione;

2) *obiettivi istituzionali*, che costituiscono attuazione di normative di settore;

3) *obiettivi strategici*, cioè le linee di azione che all'interno dell'Amministrazione fissa discrezionalmente l'organo politico e affida, come missione, alle strutture (riguardano essenzialmente finalità innovative, progetti migliorativi di servizi esistenti, nonché il miglioramento della loro qualità; essendo legati ad un “plusvalore” di carattere aggiuntivo costituiscono una minoranza rispetto agli altri obiettivi).

A ciascun obiettivo corrisponde una percentuale prestabilita di risorse assegnate.

Tra gli *obiettivi strategici* che presentano maggiore interesse, viene indicata l'attivazione del *Forum permanente delle comunicazioni*, che dovrebbe conferire al Ministero un importante ruolo strategico di riferimento nell'ambito degli operatori del settore delle telecomunicazioni in sede nazionale, europea ed internazionale. Altri obiettivi strategici di rilievo riguardano l'attività di regolamentazione del commercio elettronico, l'uso sicuro di *internet*, nonché la firma digitale, per i quali è ritenuta necessaria la partecipazione puntuale del Ministero nelle sedi istituzionali Ue ed extra comunitarie.

E ancora, nel settore postale, ove il Ministero è chiamato a svolgere compiti di autorità di regolamentazione, carattere strategico presenta la programmazione degli interventi per la sorveglianza del mercato, la tutela dell'area della riserva ed il controllo della qualità dei servizi.

In tale settore, l'orientamento chiaramente affermato in ambito comunitario di una moderata liberalizzazione che lasci spazio al mercato e che consenta

prestazioni rispondenti alle aspettative degli utenti, deve contemperarsi con l'esigenza di garantire la continuità del servizio universale.

In particolare, la direttiva 97/67/CE del 15 dicembre 1997, che persegue l'obiettivo principale della salvaguardia del servizio postale come servizio universale a lungo termine, tende ad introdurre regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali, ai fini del miglioramento della qualità del servizio e della liberalizzazione graduale dei mercati.

La direttiva impone, inoltre, agli Stati membri un livello minimo di armonizzazione dei servizi universali che comprenda un servizio di qualità su tutto il territorio, con distribuzione regolare garantita a prezzi accessibili a tutti.

In materia, la Direzione generale per la regolamentazione e la qualità dei servizi, con l'entrata in vigore del d.lgs. n. 261 del 1999 con il quale la predetta direttiva è stata attuata, è chiamata ad avviare il monitoraggio ed il controllo della qualità dei servizi del settore postale. Al riguardo, è prevista la indizione a breve di una gara europea per la scelta di un organismo qualificato ed indipendente cui sarà affidato il compito di verificare la qualità del servizio postale.

Anche la direttiva generale per l'anno 2000, emanata il 9 marzo 2000 dal Ministro dell'industria, commercio e artigianato, è il frutto di un ulteriore sforzo di approfondimento degli strumenti di indirizzo e coordinamento, pur se non appare sempre ben esplicitata la correlazione tra gli obiettivi della gestione, la qualità e quantità dei risultati attesi e le risorse finanziarie poste in bilancio.

2. Le attività produttive nel conto consolidato della pubblica amministrazione.

Come evidenzia la Relazione generale sulla situazione economica del Paese, nel 1999 le branche produttive agricoltura, industria e servizi hanno contribuito alla formazione del prodotto dell'economia italiana nelle misure che seguono:

La produzione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ai prezzi di base nel 1999, è risultata pari a circa 85.800 mld di lire, con un incremento in valore

rispetto all'anno precedente dello 0,6%. La relazione pone tale aumento in stretta connessione alla forte crescita delle quantità prodotte (+ 3,3%), unitamente ad una negativa dinamica dei prezzi di base (- 2,6%). Alla formazione della produzione ha concorso l'agricoltura per il 95,9%, la pesca per il 2,8% e la silvicoltura per l'1,3 %.

Il valore aggiunto ai prezzi di mercato recato dai settori industriali ha fatto registrare nel 1999 un incremento dell'1,9% in termini monetari, con un aumento contenuto (0,3%) dei prezzi impliciti. La crescita in termini reali è risultata pertanto pari a circa l'1,6%. I tassi di crescita in termini reali più consistenti riguardano il settore dell'estrazione dei minerali non energetici (+ 16,5%), dell'energia elettrica, gas e acqua (+ 9,8%) e delle altre industrie manifatturiere (+ 8,1%).

Per il 1999 trova infine conferma la tendenza all'aumento della quota del valore aggiunto dei servizi, che ha superato i due terzi del prodotto dell'intera economia. Il valore aggiunto dei servizi è aumentato in termini monetari di oltre il 3%. A fronte di un incremento dei prezzi impliciti superiore al 2%, la crescita in termini reali è stata pari all'1%. Nel 1999, tutti i settori dei servizi hanno fatto registrare aumenti dei prezzi impliciti superiori alla media dell'economia, eccezion fatta per i servizi sociali e personali non compresi nella pubblica amministrazione, la sanità e la difesa, nonché i trasporti e le comunicazioni, soprattutto per effetto di una consistente riduzione dei prezzi nel comparto delle telecomunicazioni.

Gli investimenti in macchine e attrezzature hanno seguito il trend degli ultimi anni, continuando a registrare variazioni percentuali in aumento intorno al 5%. Le opere pubbliche sono state la componente più dinamica della spesa in costruzioni non residenziali. Nel consuntivo del 1999 il tasso di crescita di questo tipo di investimento è stato pari all'1,9% a fronte dello 0,5% realizzato nel 1998.

Sempre secondo la Relazione generale sulla situazione economica del Paese, nel 1999 il complesso delle aziende a partecipazione statale ha investito in Italia

7.534 mld di lire (con un incremento superiore al 3% rispetto all'anno precedente), dei quali 1.970 mld localizzati nel Mezzogiorno.

Nel 1999 sono stati investiti all'estero 6.374 mld (25% in più rispetto al 1998), imputabili per la quasi totalità (oltre il 99%) agli interventi dell'ENI in campo energetico.

Al complesso degli investimenti in Italia nel 1999, le holding che hanno maggiormente concorso sono l'IRI, con 3.257 mld (43,2%) e l'ENI, con 4.249 mld (56,3%).

Nell'area dei servizi e delle infrastrutture, per il settore radiotelevisivo la RAI ha effettuato investimenti per 357 mld, dei quali 39 nel Mezzogiorno, rivolti per la quasi totalità all'adeguamento degli impianti di produzione televisiva, di diffusione e trasmissione, e della radiofonia.

Nel comparto delle attività manifatturiere, il gruppo Fimmeccanica ha effettuato investimenti per 310 mld, dei quali 67 mld nel Mezzogiorno, riguardanti i settori della difesa, dell'aerospazio, delle costruzioni elettromeccaniche, dei mezzi di trasporto su rotaia e dell'automazione.

Nel settore delle fonti di energia e delle attività connesse, il gruppo ENI ha investito in Italia 3.564 mld, dei quali 1.374 nel Mezzogiorno.

Più specificamente, nel campo della ricerca e produzione di idrocarburi, gli interventi hanno raggiunto i 1.120 mld, dei quali 370 nelle aree meridionali, mentre, in quello della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, sono stati investiti 796 mld, dei quali 357 nelle aree meridionali, per interventi mirati all'adeguamento tecnologico dei processi ed al miglioramento della qualità dei prodotti.

Nel settore del trasporto e della distribuzione del gas, gli interventi hanno impegnato risorse per circa di 1.581 mld, dei quali 643 impiegati nel Mezzogiorno, finalizzate all'ampliamento della rete di distribuzione del metano, nonché agli allacciamenti alla rete di centrali per la produzione di energia elettrica e/o di siti produttivi industriali.

Nella petrolchimica, il gruppo ENI ha investito in Italia circa 496 mld, dei quali 260 nelle aree meridionali, con interventi finalizzati al miglioramento delle tecnologie produttive, alla razionalizzazione ed automazione dei processi.

Nel 1999 il Gruppo ENEL ha effettuato investimenti in nuovi impianti per 5.686 mld, con esclusione delle variazioni scorte e delle immobilizzazioni immateriali, a fronte dei 5.860 mld del 1998.

La parte degli investimenti realizzati nelle regioni meridionali ed insulari sul totale nazionale, che era scesa al 35,7% nel 1996, è risalita al 37,2% nel 1998.

In ordine agli impianti ultimati, nel 1999 sono entrati in servizio impianti di produzione ENEL per 512.500 kW, di cui 250.300 kW termoelettrici e 262.200 kW idroelettrici.

È proseguita con un volume accresciuto degli investimenti superiore al 50% la realizzazione di notevoli lavori di ampliamento e potenziamento delle reti di distribuzione, finalizzati anche ad un miglioramento della qualità del servizio.

Nel settore della distribuzione dei carburanti è proseguito il processo di razionalizzazione e qualificazione dei punti vendita. Con il d.lgs. n. 346/1999 sono state introdotte alcune modifiche alla normativa in materia per accelerare il processo di ristrutturazione già avviato. Il d.l. n. 383/1999 ha dato poi un ulteriore impulso a detto processo attraverso una parziale defiscalizzazione delle imposte dei principali prodotti energetici mirata a compensare in parte l'effetto del rialzo delle quotazioni del greggio sul prezzo al consumo dei carburanti.

L'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas ha portato a termine, alla fine del 1999, la ristrutturazione delle tariffe per i clienti vincolati dell'energia elettrica che, al netto dei costi dei combustibili, dovrebbe comportare significative riduzioni del relativo onere.

3. Gli investimenti diretti nel conto economico delle amministrazioni pubbliche.

Alla fine del 1999, le spese per investimenti diretti delle pubbliche amministrazioni hanno raggiunto circa 54.301 mld, con un incremento del 9% rispetto al 1998 (49.795 mld). Una gran parte di tali spese (circa il 75%) è da ricondurre all'interno delle Amministrazioni locali e, in particolare, dei comuni e delle province che, anche a mezzo di un maggior ricorso all'indebitamento, hanno potenziato la loro capacità di spesa, realizzando un aumento di circa il 15% nei confronti dell'anno precedente.

Le spese delle amministrazioni centrali hanno registrato complessivamente un lieve incremento, pari a quasi il 2%, strettamente connesso alla accelerazione dell'attività di spesa da parte dello Stato (+7,3%).

Gli Enti previdenziali segnano una significativa ripresa dell'attività di investimento, che ha fatto registrare rispetto al 1998 una crescita del 12,2%.

In dettaglio, le spese della pubblica amministrazione per investimenti pubblici, risultano dal seguente prospetto²:

	1998	1999	variazione %
<i>Amministrazioni centrali</i>	13.243	13.500	1,9
Stato	9.505	10.195	7,3
ANAS	3.071	2.681	-12,7
Altri enti centrali	667	624	-6,4
<i>Amministrazioni locali</i>	35.587	39.718	11,6
Regioni	4.683	4.814	2,8
Province e Comuni	24.989	28.719	14,9
Az. sanitarie loc. e ospedaliere	3.170	3.254	2,6
Altri enti amm. locale	2.745	2.931	6,8
<i>Enti previdenza</i>	965	1.083	12,2
TOTALE	49.795	54.301	9,0

² Dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese (1999). Secondo la metodologia adottata nella predetta relazione, le spese sono riferite ai pagamenti in conto competenza dell'anno di riferimento e in conto residui per gli anni precedenti.

Le somme impegnate dalle Amministrazioni dello Stato sulla competenza 1999 per investimenti diretti (titolo II - cat. X e XI) si sono attestate a 7.701,6 mld, facendo registrare un aumento complessivo dell'11,57% rispetto all'importo di 6.903 mld dell'esercizio precedente, che a sua volta aveva fatto segnare un incremento del 30,76% sull'anno 1997 (5.279 mld). Nel corso del 1999 poi i pagamenti per investimenti diretti hanno fatto registrare una ulteriore accelerazione, superando i 10.000 mld, con un incremento di circa il 7% rispetto al 1998. Dette erogazioni si riferiscono per circa il 65% ad investimenti immobiliari nel settore delle opere pubbliche e per il restante 35% all'acquisto di beni mobili, macchine ed attrezzature scientifiche.

Nell'ambito del settore del Ministero dei lavori pubblici i pagamenti per investimenti diretti, senza tener conto di quelli relativi alle opere di difesa del suolo disposti in base alla legge n. 183 del 1989 ed accreditati direttamente alle Autorità di bacino ed alle Amministrazioni regionali, ammontano ad oltre 1.700 mld, pari a circa il 17% della spesa complessiva per investimenti dello Stato e al 27% delle erogazioni destinate alla realizzazione di opere pubbliche nello stesso settore.

Il 47% dei pagamenti complessivi, pari a circa 820 mld, ha riguardato il settore dell'edilizia pubblica, e soprattutto il completamento delle iniziative relative all'ex intervento nel Mezzogiorno e gli interventi infrastrutturali nelle aree depresse.

Nel settore delle opere idrauliche e di difesa del suolo, circa 240 mld sono stati corrisposti per la costruzione, sistemazione e riparazione di opere idrauliche di competenza statale, la realizzazione di interventi nelle aree depresse ed in quelle colpite da pubbliche calamità. Nell'ambito delle opere marittime, i pagamenti, pari ad oltre 190 mld, hanno riguardato per la quasi totalità costruzioni di opere portuali a cura dello Stato.

Il Ministero per i beni e le attività culturali ha effettuato investimenti diretti per circa 1100 mld, in gran parte riguardanti il restauro, il recupero e la

valorizzazione del patrimonio culturale nazionale, nonché l'adeguamento strutturale e funzionale degli immobili adibiti a sedi di biblioteche, archivi statali, musei e gallerie dello Stato. Ulteriori pagamenti, pari a circa il 27%, hanno riguardato il piano di interventi di interesse nazionale relativamente a percorsi giubilari ed iniziative specifiche nel Lazio per il Giubileo, nonché la ricostruzione dei beni culturali situati nei territori colpiti dagli eventi sismici.

A circa 450 mld ammontano gli investimenti effettuati dal Ministero della difesa, dei quali 180 mld hanno interessato il settore della ricerca scientifica, degli studi riguardanti l'assistenza al volo, la difesa aerea ed il settore dell'informatica applicata alla strategia aerea.

Il Ministero delle finanze ha realizzato investimenti diretti per circa 530 mld riguardanti per oltre il 70% lo sviluppo dei servizi automatizzati del sistema informativo e per circa il 20% la ristrutturazione ed arredamento degli edifici esistenti.

I pagamenti effettuati dal Ministero dell'interno ammontano a circa 315 mld e sono finalizzati per la maggior parte al potenziamento dei servizi e delle strutture, attraverso l'acquisizione di infrastrutture, impianti e mezzi tecnici e logistici, nonché l'ammodernamento delle dotazioni e degli apparati strumentali della sicurezza pubblica.

Il Ministero dei trasporti e della navigazione ha effettuato investimenti diretti per circa 570 mld, dei quali circa 380 destinati al comparto dell'aviazione civile e concernenti per la maggior parte il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture degli aeroporti intercontinentali di Roma-Fiumicino e di Milano-Malpensa. La restante parte, ammontante a circa 150 mld, riguarda interventi nel settore della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, principalmente destinati al rinnovo di impianti fissi e materiale rotabile delle ferrovie in regime di concessione ed in gestione governativa.

4. Le risultanze del rendiconto generale dello Stato in ordine ai settori produttivi.

Nel settore delle attività produttive, l'analisi triennale della spesa per funzioni obiettivo dal 1997 al 1999, condotta sulla base di una rielaborazione dei dati provvisori di consuntivo al 31 maggio c.a. (tabella 1), mostra come lo stanziamento complessivo in bilancio sia passato da 17.682 mld nel 1997 a 21.822 mld nel 1998 (+23,4%) ed a 30.934 mld nel 1999 (+41,7%). Risultano assunti impegni su tali importi, a valere rispettivamente, per 14.384 mld sul 1997, per 14.886 mld sul 1998 (+3,5%) e per 26.604 sul 1999 (+78,7%). Rilevante ed in forte ascesa si presenta peraltro l'ammontare dei residui di nuova formazione, che passa da 5.332 mld nel 1997 a 8.451 mld nel 1998 (+58,5%) ed a 14.993 mld nel 1999 (+77,4%) ed è in gran parte ascrivibile al Tesoro ed alle Politiche agricole.

Sul totale degli stanziamenti complessivi, gli importi di gran lunga più cospicui riguardano la funzione "Affari generali, economici e commerciali" (4.1.1) e, in particolare, il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, che ha disposto stanziamenti pari a 10.448 mld per il 1997, a 14.167 mld per il 1998 e 13.072 mld per il 1999, assumendo impegni, rispettivamente, per 8.140 mld, 8.745 mld e 11.030 mld e determinando residui di nuova formazione che segnano un andamento in crescita (1.968 mld per il 1997, 5.677 mld per il 1998 e 5.849 mld per il 1999).

Le politiche rappresentate nella funzione di cui sopra è cenno sono perseguite, infatti, oltre che dal Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato (con uno stanziamento per il 1999 di 180 mld), dal Ministero del commercio con l'estero (con uno stanziamento per il 1999 di 413 mld) e dal Ministero delle politiche agricole e forestali (con uno stanziamento per il 1999 di soli 198 milioni), anche dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Passando, per una lettura più soddisfacente del rendiconto, alla disaggregazione al 4° livello della funzione affari economici, può notarsi come la

gran parte delle somme assegnate al Tesoro, ai fini di cui sopra, riguardi gli interventi di sviluppo economico nelle aree depresse (voce n. 8), che reca uno stanziamento definitivo di competenza per il 1999 di 9.952 mld, residui totali di stanziamento per 6.062 mld, e quindi una massa impegnabile di 16.014 mld, che ha prodotto impegni su detta massa per 9.454 mld. Quanto al rilevante ammontare dei residui di stanziamento per detta voce, l'analisi disaggregata dei pertinenti capitoli di spesa mostra come la maggior parte dei residui riguardi il capitolo 9012, "Fondo da ripartire per interventi nelle aree depresse", che reca residui di stanziamento di provenienza per 4.250,8 mld e di competenza per 867,1 mld, nonché il capitolo 7438, "Interventi programmazione negoziata, accordi di programma, etc.", con residui di stanziamento di provenienza per 892,5 mld e di competenza per 345 mld.

5. Attività manifatturiere.

Nell'ambito delle attività manifatturiere la regolamentazione e il sostegno del settore industriale è oggetto della microfunzione di terzo livello, qualificata "Attività manifatturiere". Si tratta della funzione istituzionale che maggiormente caratterizza il Ministero dell'industria, commercio e artigianato e che, in virtù della delega conferita al Ministro dell'industria in materia di turismo, ha assorbito anche le competenze relative agli incentivi del settore turistico. Tale funzione viene svolta dalla Direzione generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese e, per quanto si riferisce, ai profili generali dei rapporti con gli organismi internazionali e nazionali di normalizzazione e di garanzia della concorrenza e del mercato e allo sviluppo della politica industriale, con particolare riferimento ad alcuni settori specifici (industria aeronautica, amministrazione straordinaria di grandi imprese in crisi, cofinanziamenti CE), dalla Direzione generale per lo sviluppo produttivo e la competitività.

Lo stanziamento definitivo, pari a 8.006,3 mld, è stato impegnato per complessivi 7.856,4 mld. In tale ambito, il sostegno alle imprese manifatturiere

nelle aree depresse, a fronte di uno stanziamento di 6.212 mld, ha fatto registrare impegni per 6.094,5 mld.

Quanto agli strumenti automatici in favore delle imprese, l'analisi svolta può fornire un quadro sintetico dei risultati conseguiti dall'applicazione dei tre strumenti predisposti dalle seguenti disposizioni: a) art. 13 della legge n. 140 del 1997, diretto al sostegno degli investimenti in spese di ricerca; b) art. 1 della legge n. 341 del 1995, riferito agli investimenti in macchinari e impianti nelle aree depresse del Paese; c) art. 8, comma 2, della legge n. 266 del 1997, riferito sempre agli investimenti in macchinari e impianti, ma applicabile su tutte le aree del territorio nazionale e limitato alla piccole e medie imprese.

Questi strumenti di intervento a sostegno dello sviluppo delle attività produttive, che costituiscono un affinamento delle prime disposizioni di intervento automatico poste dalla legge n. 317 del 1991, pur rispondendo a finalità differenti, presentano caratteristiche comuni, quali una notevole standardizzazione del procedimento, tempi contenuti, adempimenti semplificati a carico dell'imprenditore, facilità di accesso, ricorso a qualificati soggetti per la gestione degli interventi, procedure c.d. "a sportello".

In ordine alle risultanze complessive delle misure fiscali a sostegno dell'innovazione nelle imprese industriali (art. 13 della legge n. 140 del 1997), con la prima applicazione dell'intervento (domande presentate dal 16 novembre 1998 al 31 dicembre 1998) di sostegno dell'innovazione nelle imprese industriali, sono stati complessivamente concessi 126,3 mld di lire di agevolazioni. Il 96% delle agevolazioni concesse (121,2 mld di lire) è destinato ai programmi di innovazione previsti nelle unità locali del Centro-Nord; molto scarso risulta pertanto il ricorso a tale strumento da parte delle imprese del Mezzogiorno, rappresentato da 5,1 mld di lire di agevolazioni (il 4% del totale).

Quanto alle risultanze complessive degli incentivi automatici nelle aree depresse (art. 1, della legge 341/95), con riferimento alle domande presentate il 30 novembre 1998 risultano complessivamente "prenotati" 970,5 mld di lire di

agevolazioni, di cui 709,7 mld di lire (pari al 73,1% del totale) destinati al sostegno di investimenti previsti nelle unità locali del Mezzogiorno.

Per quel che concerne infine le agevolazioni concesse per gli incentivi automatici per le PMI dell'intero territorio nazionale (art. 8, comma 2, legge n. 266/97), le domande accolte, tra quelle presentate il 23 marzo 1999, hanno determinato la prenotazione di agevolazioni per 573 mld di lire. Di tale ammontare il 55% (317 mld di lire) è stato assorbito dai programmi di investimenti nelle unità locali del Centro-Nord.

Con la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, le competenze residue in materia di incentivazione industriale e di provvidenze agevolative a favore delle imprese operanti nelle aree depresse del Paese sono state attribuite al FIT, con risorse allocate nel bilancio del Ministero.

La normativa di riferimento è rappresentata dalla legge n. 64 del 1986, relativamente al completamento degli interventi ancora in corso alla data di soppressione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e dalla legge n. 488 del 1992, che ha fortemente innovato la legislazione specifica precedente mediante sostanziali modifiche territoriali e procedurali non più limitate alle Regioni del Mezzogiorno (obiettivo 1) ma estese ad aree del centro-nord (obiettivo 2 e 5b) specificamente individuate, nonché ad alcune altre aree fuori obiettivo, ammesse alle medesime agevolazioni in virtù della deroga prevista dall'art. 93 - 3 c. del trattato U.E.

In merito allo stato di attuazione della normativa sopra richiamata, alla data del 31 dicembre 1999, a fronte di uno stanziamento di 4.850 mld³ e di 6.033 domande pervenute⁴, risultano 5.403 domande agevolate⁵, con un ammontare di

³ Come si evince dall'analisi dei risultati del terzo e del quarto bando di applicazione contenuta nel volume realizzato nel settembre del 1999, congiuntamente dalla Direzione Generale per il Coordinamento degli Incentivi alle Imprese e dall'Istituto per la Promozione Industriale, lo stanziamento è quello relativo ai bandi 4°, 5°, 6° e 7°.

⁴ I dati si riferiscono ai bandi aperti nel 1999 (5°, 6° e 7°).

⁵ Le domande agevolate si riferiscono ai bandi chiusi nel 1999.

agevolazioni concesse pari a 4.844 mld. Le erogazioni effettuate, a favore di 3.203 imprese, ammontano a 1.232 mld⁶.

6. La politica energetica.

Passando alla funzione-obiettivo di secondo livello "combustibili ed energia", essa è costituita - per la parte relativa al Ministero dell'industria - dalle microfunzioni di terzo livello riguardanti "petrolio e gas naturale"; "combustibili nucleari"; "elettricità" e "energia non elettrica".

All'interno delle micro-funzioni il peso economicamente più rilevante è assunto dalle risorse assegnate ai combustibili nucleari, destinate in gran parte quale contributo all'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA). In conseguenza della riforma organizzativa effettuata dal d.P.R. n. 220 del 1997, l'attività di regolamentazione e incentivazione del settore spetta, sotto il primo profilo della regolamentazione, alla Direzione generale dell'energia e delle risorse minerarie, sotto il secondo alla Direzione generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese. La massa impegnabile di 224 mld, costituita solo dallo stanziamento 1998, è stata utilizzata al 99,9% con impegni effettivi per complessivi 223,9 mld.

La disaggregazione dei dati per microfunzioni evidenzia nel settore del "petrolio e gas naturale" stanziamenti definitivi per 14,5 mld, con impegni effettivi per 13,1 mld.

Alla microfunzione "elettricità" sono stati assegnati stanziamenti per 25,4 mld, con assunzione di impegni per 5,3 mld.

L'ultima micro-funzione riguarda "l'energia non elettrica" e comprende le attività dirette alla ricerca e allo sfruttamento di fonti rinnovabili di energia e assimilate. Lo stanziamento definitivo di 22,53 mld, è stato impegnato - a differenza dell'esercizio precedente - per la quasi totalità (22,48 mld).

⁶ Le somme erogate si riferiscono ai bandi 2°, 3° e 4°.

Il perseguimento delle politiche di risparmio energetico e di usi razionali dell'energia, nonché le ricerche dirette allo sviluppo delle fonti rinnovabili - che sono inserite nella funzione-obiettivo "Ricerca e Sviluppo per gli Affari economici" - micro-funzione "Ricerca e sviluppo per combustibili ed energia" - è realizzato fondamentalmente attraverso la concessione di una serie di incentivi erogati a carico della Direzione generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese.

Particolare importanza riveste nel settore l'attuazione del Piano energetico nazionale che agli artt. 11, 12 e 14 della legge n. 10 del 1991 dispone l'erogazione di contributi in conto capitale per investimenti diretti al risparmio energetico e all'utilizzazione di fonti rinnovabili.

Notevole rilievo assume, inoltre, nel settore degli idrocarburi, l'attività relativa ai permessi di ricerca e di concessione, particolarmente nell'area già di esclusiva dell'ENI.

Nell'ambito della riforma della rete distributiva dei carburanti - di cui al d.lgs. n. 32 del 1998, diretto a superare le diseconomie del settore - è proseguita la graduale riduzione degli impianti di distribuzione. Detta riforma si ispira alla promozione della razionalizzazione della rete commerciale, finalizzata anche agli obiettivi di contenimento dei prezzi e di maggiore efficienza della distribuzione. Il sistema di distribuzione dei carburanti in Italia segna infatti un certo divario strutturale nei confronti degli altri paesi europei con un livello analogo di viabilità e motorizzazione. L'erogato medio annuo della rete distributiva dei carburanti italiana è pari a circa la metà di quello che si realizza in Francia e nel Regno Unito e ad un terzo di quello che viene conseguito in Germania. Inoltre, la struttura dell'industria petrolifera presenta una sensibile integrazione verticale nelle fasi di raffinazione, di logistica e di distribuzione, nonché una ristretta concorrenza. Un indizio di ciò è costituito dall'indicatore di concentrazione, che assegna ai primi quattro operatori circa l'80% del mercato.